

Il testo di Pignotti e Stefanelli sarà utile non solo a coloro che intendono iniziare uno studio della poesia della neo-avanguardia italiana, ma anche a chiunque voglia approfondire un discorso sulla letteratura sperimentale degli ultimi due decenni risalendo prima alla nostra "avanguardia storica." Per esempio, *La scrittura verbo-visiva* sarà di grande aiuto, se non proprio indispensabile (almeno ai non addetti ai lavori) per una comprensione di testi quali *Viaggio al termine della parola* (Feltrinelli, 1981) del noto critico Renato Barilli. Difatti, il conciso ed interessantissimo saggio introduttivo "Al di sopra e al di sotto della frase," come pure la breve antologia di sperimentazioni linguistiche nella nostra più recente poesia, diventano molto più chiari dopo una lettura de *La scrittura verbo-visiva*. Concludiamo, quindi, con un invito alla lettura del testo di Pignotti e Stefanelli (nonché del saggio di Barilli) per una maggior comprensione di un momento della letteratura italiana fin troppo spesso più criticato che analizzato.

ROCCO CAPOZZI

University of Toronto

MARIO B. MIGNONE. *Anormalità e angoscia nella narrativa di Dino Buzzati*. Ravenna: Longo Editore, 1981. Pp. 145.

Su Buzzati rimaneva ancora qualcosa da dire. Dalle stroncature ai madornali fraintesi della critica degli anni '40 e '50 (Eurialo De Michelis, Emilio Cecchi, Paolo Milano, ecc.) fino agli ultimi, assodati (ma anche un po' gratuiti) consensi della critica degli anni '60 e '70, ci si accorgeva che di questo scrittore sfuggivano sempre la cifra intima, segreta della sua arte e uno studio testuale dettagliato, attento ai minimi dettagli delle opere minori, custodi esse pure di quel modo speciale di scrivere e di creare che era di Dino Buzzati.

Sotto questo punto di vista il libro di Mario B. Mignone svolge bene soprattutto quest'ultima parte: legge con attenzione persino scrupolosa (tra pag. 107 e pag. 109 si accumulano ben 200 citazioni) ogni pagina dell'opera buzzatiana, rispondendo a precisi quesiti circa l'unità di quest'arte e, più importante, circa l'unità dell'ispirazione e della tematica che ha presieduto alla sua creazione. È da quest'analisi minuziosa del testo che nasce poi la conclusione, ovvero il discorso critico. Sotto questo punto di vista il Mignone non appare mai sprovvisto, ma anzi ad ogni definizione dell'arte di Buzzati arriva dopo pazienti analisi nelle quali fanno capolino non solo i testi del suo autore, ma anche gli argomenti della critica che l'ha preceduto.

Ottimo il capitolo iniziale "Ideologia e tematica" dove si definisce la "intuizione emotiva, apprensiva, quasi onirica del reale" (p. 18) e "il significato e la motivazione che egli dà all'angoscia e alla paura" (p.20). E poi, in rapida successione, nelle due pagine che seguono, altre importanti conclusioni: "L'anormalità . . . è l'intuizione-contenuto del mondo narrativo di Buzzati" (p. 21), "l'uomo di Buzzati è irrimediabilmente sopraffatto dalla angoscia," "l'uomo di Buzzati rappresenta una specie di antieroe" (p. 23).

Non sono, ad onor del vero, conclusioni del tutto inedite: già l'ultima critica in materia vi era giunta, a sprazzi, più episodicamente che metodicamente. Qui, a mano a mano che procediamo nei capitoli, intuiti secondo precise esigenze di ricerca e sull'indubbia scorta di una lunga esperienza di lettura di questo autore, ci si avvede che i principali interrogativi intorno a Buzzati esistevano a priori, certo, ma sono stati sistematicamente indagati, percorrendo le fonti primarie in tutte le direzioni, citandole spesso, anzi a volte con eccessivo, troppo insistente puntiglio.

Bene indagati i rapporti tra il giornalista e lo scrittore, e la genesi di molte pagine di quest'ultimo da molte pagine del primo, nel capitolo "La struttura narrativa" ("ad un certo punto, con discorsiva naturalezza, l'autore trasferisce il racconto dal piano della cronaca realistica, ovvero dalla registrazione di un fatto, ad un piano fantastico, surrealistico," p. 26), mentre il frequente tema buzzatiano della paura trova la sua sistemazione più esauriente nel capitolo "Gli elementi del thrilling psicologico." Un po' dovunque sono prese le distanze dal ricorrente modello kafkiano (che per l'appunto, non fu mai un "modello"), senza trascurarne i punti di aderenza, specie là dove questi contribuiscono ulteriormente a meglio percepire l'arte di Buzzati.

Il capolavoro è poi interpretato come ogni grande opera dovrebbe essere presentata: con più livelli di lettura. In "La polisemia de *Il deserto dei tartari*" si parla immediatamente di un "soprasenso allusivo e simbolico" (p. 103), mentre i significati allusivi di cui il libro è denso sarebbero "parabolici di una condizione esistenziale" (ibidem). Non a torto però l'opera maggiore di Buzzati appare al Mignone come un capolavoro di "unità strutturale, che è psicologica prima che narrativa" (p. 104). Ogni sua indagine converge infatti sulla tensione che anima tutta l'opera e sull'attesa del tempo, elemento di fondamentale distinzione rispetto all'immutabilità dell'opera kafkiana.

Anche l'ultimo, fraintesiissimo romanzo di Buzzati, *Un amore*, è debitamente analizzato negli stessi termini di attesa di un avvenimento finale che non si avvera, stabilendone la comune matrice, se non la comune felicità di realizzazione artistica, con l'opera maggiore.

Eccessivo, a nostro parere, è il cumulo delle citazioni, ed è un appunto questo che abbiamo più volte fatto a giovani studiosi della scuola nord-americana. Dato per assodato che nessun discorso critico è valido e credibile senza il suffragio di adeguate citazioni testuali, le vie ad un discorso critico di buona lettura rimangono sempre due: analizzare il bagaglio delle citazioni, includendo nel testo critico ciò che è strettamente indispensabile alla natura del discorso, e relegare il resto nelle note, senza peraltro trasformare pure queste in sterminati catasti dell'opinione pubblica. Non c'era alcun bisogno, parlando de *Il deserto dei tartari* o di *Un amore*, o di qualsiasi altra opera di Buzzati, di accatastare quaranta citazioni su una facciata. Data l'esistenza di una caratteristica testuale, o la presentazione di un tema, bastino ad evidenziare il fatto un paio di citazioni, relegandone — in casi estremi — un altro paio a piè di pagina. È questo un appunto che ci pare tanto più doveroso per questo studioso proprio in quanto dimostra di saper imbastire e sostenere un discorso critico, giungendo poi a pagine di chiara elucidazione della problematica testuale, ma al quale indubbiamente nuoce la lezione rigorista nord-americana, della quale bisogna ritenere quello che di intrinsecamente

valido ha: l'esigenza di fare discorsi in funzione di testi, da cui l'onere delle citazioni.

Il libro di Mignone è un valido contributo alla critica di Buzzati ed è un punto obbligatorio per chi voglia aggiornarsi; ha anche il valore di non presupporre eccessive conoscenze critiche da parte di chi lo legge, per cui può anche servire come testo di introduzione ai discenti meno provveduti.

SERGIO GILARDINO

McGill University

ROMANO PERTICARINI. *Quelli della fionda / The Sling-shot Kids*. Vancouver: Azzi Publishing, 1981. Pp. 205.

In the past ten years Italian-Canadian literature has flourished in both the quality and quantity of works being published in English, French and Italian. Romano Peticarini's impressive bilingual collection of poems is the most recent contribution to this growing body of Italian immigrant literature. These works include: Filippo Salvatore's *Suns of Darkness*, Pier Giorgio Di Cicco's *Roman Candles* and *The Tough Romance*, Mary Di Michele's *Mimosa and Other Poems* and F.G. Paci's novels, *The Italians* and *Black Madonna*.

Reading Peticarini's verse in the context of these writers adds to our understanding of the poems and to our pleasure and shock of self-recognition. Peticarini, like Paci and Salvatore, is speaking for the hundreds of thousands of Italian immigrants who came to Canada and who experienced and are experiencing the vicissitudes of North American Society — language, culture, climate and relations. The Italian perspective in these poems is enhanced by the fact that each is written in Italian by Peticarini and is accompanied by an English translation by Robert Testa Redy. The original Italian is striking for its use of phrases and idioms that carry a wealth of meaning and centuries of association for the Italian immigrant that can never be captured in English. Immigrant myths have become part of Italian culture in ways that are foreign to English or French expression. Even the word, *emigrante*, has a meaning peculiar to the Italian experience as suggested by a dramatic poem called "Emigrante,"

Trascinati d'antichi pesi
nel baratro dell'ingiustizia, stiamo sulle bocche
delle piste pronti allo scatto,
e sulle bocche dei "ramarri"
pronti all'agonia.

Figli d'antica madre
che nelle doglie più sofferte
ha voluto partorire
migliori uomini, e ladri:
e noi con i primi esuli,
stanchi d'un pane nero,
stanchi di correre, di cercare,
e nelle piatte città d'acciaio
ci lasciammo vincere, esiliare. (p. 90)